

ce di documenti di carattere amministrativo, le convenzioni, e di lavoro, le dispense dei corsi di formazione per volontari, i *dépliants* e le guide ai servizi.

La pubblicazione nel suo insieme offre un quadro dettagliato delle esperienze in corso evidenziandone la complessità e le criticità, indicando come fattore primario per la buona riuscita dei progetti la capacità di tutti gli attori in gioco di cooperare tra loro, valorizzando le diversità e le differenti competenze, a vantaggio dell'utente. I materiali presentati nella pubblicazione possono essere letti come modelli di riferimento che tracciano i percorsi e i passaggi pratici e procedurali che chiunque voglia promuovere servizi di tal genere deve compiere: penso in particolare agli esempi di convenzione e ai percorsi formativi per il personale volontario, per quello bibliotecario e sanitario. La formalizzazione amministrativa, attraverso convenzioni, di ogni rapporto di collaborazione costituisce il presupposto per dare continuità al servizio. La formazione invece diventa uno strumento necessario per la buona riuscita del servizio bibliotecario e ancora di più in contesti come gli ospedali, le case di cura, i ricoveri, le carceri. Tra i contenuti da curare maggiormente vi sono senz'altro quelli legati agli aspetti relazionali e di comportamento che, se importanti nella gestione ordinaria dei servizi al pubblico di ogni biblioteca, lo diventano ancor di più in realtà ove la sofferenza e il senso di spaesamento sono la condizione esistenziale condivisa dei nostri potenziali lettori.

Cecilia Cognigni

Biblioteche civiche torinesi

Partiti di massa nella prima repubblica: le fonti negli archivi locali, a cura di Renata Yedid Levi e Siriana Soprani. Bologna: Patron Editore, 2004, 384 p. (Emilia Romagna Biblioteche Archivi; 52). ISBN 88-555-2760-6. € 28,00.

Atti del convegno "Le fonti archivistiche per la storia locale dei partiti di massa nella prima repubblica", Torino 17-18 ottobre 2002. Promosso dalla Fondazione Istituto piemontese A. Gramsci, dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, dall'Istituto Gramsci toscano e dall'Associazione nazionale degli istituti Gramsci, in collaborazione con l'Associazione nazionale archivistica italiana (Anai), e con le Soprintendenze archivistiche di Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana.

Non è detto che quello che non c'è non ci sia mai stato; può invece soltanto non esserci più. Così più o meno suonava una frase della relazione tenuta da Linda Giuva in occasione della presentazione del volume *Un archivio per il futuro: guida alla consultazione dell'archivio femminista del PRC "Rosa Luxemburg"* (Roma: Archivio femminista "Rosa Luxemburg"; Partitorifondazionecomunista, 2005).

Succede a volte che una frase, apparentemente banale, specialmente se decontestualizzata, continui a risuonare nella testa fino a restare come scolpita nella memoria.

Ancora parlando di storia delle donne e dei movimenti cui queste hanno dato vita in Italia, Annarita Buttafuoco ha usato la metafora del pozzo: un pozzo svuotato di tutte le tracce di memoria che pure nel tempo potevano essersi raccolte (*Vuoti di memoria: sulla storiografia politica in Italia*, «Memoria», 1991, n. 1, p. 61-72). Sono tanti i pozzi ormai vuoti parzialmente svuotati, a rischio di evaporazione. Eppure in tempi ancora vicini vi si era ammassata, collettata per infiniti capillari, la memoria delle sezioni, delle cellule e dei singoli militanti di quei partiti che diedero vita alla "prima repubblica".

La parzialità e frammentarietà con cui sono giunti a noi gli archivi, e specialmente quelli periferici, di quei partiti che sono stati il motore dei primi cinquant'anni della nostra storia repubblicana ci porta ancora una volta a considerare come sia sempre più urgente, per quanto oneroso, che risorse e tempo e lavoro di archivisti e bibliotecari si rivolgano alla conservazione del Novecento: al recupero, all'ordinamento, all'inventa-

riazione, alla salvaguardia, al restauro, alla riproduzione e digitalizzazione di quel che è giunto fino a noi delle fonti di questo secolo che, seppure ha visto uno sviluppo grandioso della comunicazione ha, nello stesso tempo e a ragione stessa di quello sviluppo che moltiplicando e diversificando le possibili fonti le devalorizzava, polverizzato, disperso e in troppi casi distrutto la memoria di sé stesso.

Un documento d'archivio è "unico" per definizione e spesso subisce un destino decretogli dal suo stesso soggetto produttore, non può quindi essere equiparato alla copia di una rivista stampata magari in milioni di copie. Ma una rivista, o alcuni numeri di una rivista, possono andare definitivamente perduti proprio come può accadere per un documento visivo, sonoro, o come può essere accaduto per l'intero archivio di una sezione o di una federazione di partito, di una Camera del lavoro; per non parlare dei tanti giornali che col cessare delle pubblicazioni hanno immancabilmente disperso o distrutto i loro preziosissimi archivi.

Ecco allora come quella frase rimasta scolpita nella memoria ci mette sulla giusta via spronandoci ad interrogare le fonti di cui disponiamo con gli occhi rivolti a quello che contengono, ma nello stesso tempo con la consapevolezza che «perdite e distruzioni, [...] concentrazioni e disseminazioni sono il prodotto di processi di trasmissione della memoria che si sviluppano attraverso modalità e forme a volte consapevoli e volontarie, altre volte esterne e incontrollabili. Si tratta di processi sempre intrecciati con aspetti sociologici o di natura territoriale, spesso riferibili a posizioni politiche (partiti di governo e partiti di opposizione) e a temi culturali ed ideologici (individuo-collettività; memoria e tradizione) mai comunque neutri ed ininfluenti (Giuva, p. 113-114). Aldo Agosti, nella sua introduzione, non si esprime del resto in modo dissimile quando, constatando l'evidente sproporzione tra il peso avuto dai partiti politici nella "prima repubblica" «e lo stato di conservazione, di accessibilità e in ultima analisi di effettivo utilizzo dei loro archivi nella ricerca storica», ne attribuisce la responsabilità a una notevole serie di concause che vanno dalla sottovalutazione del lavoro di "accumular carte" rispetto a quello politico, alle vicissitudini cui i partiti (con le loro organizzazioni e i loro militanti) sono andati incontro nel tempo. E Agosti mette l'accento anche sulle specificità degli archivi di partito, sul carattere particolare, una volta compresane l'importanza, che le "carte" finirono per assumere per i partiti: «gli archivi sono diventati la posta in gioco di una sfida importante, quella della costruzione di una storia e di una memoria "ufficiale"» (Agosti, p. 17-18).

Tra questi estremi (quello che non c'è e perché non c'è e quello che c'è e perché e come c'è) si iscrive la possibilità che ci addita Luca Baldissera richiamando un passo tratto dai *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci: «scrivere la storia di un partito significa niente altro che scrivere la storia generale di un paese da un punto di vista monografico» (Baldissera, p. 37) sgombrando il campo da tutti coloro che pretendono si possa scrivere la storia e allargandolo a quanti invece interrogano le fonti con la consapevolezza che le risposte che queste daranno non prescindono mai dall'interrogante. Che non è un limite della storia: risiedendo proprio in questo, consapevoli che «non c'è nulla di più inedito del già edito» (Agosti, p. 17), il suo fascino di disciplina a un tempo transeunte e stabile.

Il convegno «ha trattato tematiche a carattere storico, politologico, archivistico e legislativo» (Suprani e Yedid Levi, p. 9) in modo specifico riguardo agli archivi dei partiti di massa (Pci, Dc, Psi, Msi); gli atti, così come il convegno, si articolano in quattro parti: *i soggetti produttori degli archivi; gli archivi locali dei partiti di massa; gli archivi di personalità, autobiografici e iconografici; tutela e valorizzazione degli archivi politici: situazioni e proposte* (tavola rotonda). Le due appendici che completano il volume attengono: la prima al disegno di legge n. 2174 (primo firmatario sen. Franco Vittoria) presentato al Senato il 4 aprile 2003 e avente per titolo *Norme per la valorizzazione degli archivi dei partiti politici, dei sindacati, e delle personalità del mondo politico e sindacale*, assegnato il 20 maggio 2003 alla

settima commissione (Istruzione pubblica, beni culturali) in sede referente che non ne ha ancora iniziato l'esame; la seconda al censimento nazionale degli archivi locali del Pci voluto e realizzato dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna e dalla Fondazione piemontese Antonio Gramsci.

Notevolmente ambiziosi i propositi degli organizzatori così come riassunti dalla Giuva: individuare criteri di ordinamento e di descrizione archivistica il più possibile condivisi ed esportabili attraverso la comparazione di esperienze ed il confronto di lavori; superare la frammentarietà, la dispersione territoriale e la non facile reperibilità dei fondi archivistici in questione.

Ma seppure ancora molto c'è da lavorare (soprattutto per far emergere gli archivi personali e convincere i loro possessori a depositarli presso gli istituti locali) come giustamente avvertito da pressoché tutti gli archivisti relatori, la strada intrapresa sembra quella giusta, specialmente se si guarda ad iniziative quali quelle rappresentate dalle banche dati www.manifestipolitici.it, promossa dall'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna, ma soprattutto alla cooperazione messa in atto attraverso il Consorzio BAICR che vede ad oggi l'adesione di trentasei istituti che, attraverso *Archivi del Novecento: la memoria in rete* (www.archividelnovecento.it) davvero consentono di «proiettare il locale nella dimensione nazionale» (Giuva, p. 111).

Luigi De Angelis

Biblioteca nazionale centrale, Roma

Archivio di Stato di Firenze. *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici: inventario VII (1553-1556), Mediceo del Principato filze 431-446*, a cura di Marcella Morviducci. Firenze: Giunta regionale toscana, 2004. (Toscana beni librari; 9). 626 p. ISBN 88-8251-167-7. € 49,00.

«Questo volume, curato da Marcella Morviducci, contiene l'inventario analitico delle lettere, del 'carteggio universale' di Cosimo I dei Medici per gli anni 1553-1556 e va ad aggiungersi agli otto tomi già pubblicati di un'opera che, quando sarà completata, ne comprenderà ben diciassette». Queste sono le premesse, alla presentazione del volume, di Rosalia Manno Tolu (Direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze) e Mariella Zoppi (Assessore alla cultura della Regione Toscana). Dobbiamo constatare che l'imponente programma di lavoro – iniziato nel 1982 – e che oggi ha portato alla pubblicazione di nove volumi non si esaurirà così rapidamente; seppur sono previsti in tempi strettissimi i prossimi due volumi. Un cantiere aperto, animato e sostenuto soprattutto dall'incontro di due prestigiose Istituzioni: l'Archivio di Stato di Firenze e la Regione Toscana.

Conosciamo e apprezziamo già da tempo le sapienti e finissime doti archivistiche di Marcella Morviducci, che aveva già curato i volumi: 9₈ (filze 447-460), 9₉ (filze 461-475) e 9₁₃ (filze 515-529A) e sta preparando il volume 9₁₁ (filze 489-499) e il 9₁₄ (filze 530-543A), in collaborazione con S. Floria.

Le lettere oggetto di questo inventario, oltre a essere tutte originali, sono anche tutte munite di sigillo o hanno tracce di sigillo. Sono scritte inoltre da mittenti diversi, tra cui personaggi importanti del tempo, come il capitano Girolamo Accorsi (detto Bombaglino) assassinato nel 1562 da Niccolò Mannelli su ordine del Medici, il commissario di Montepulciano Antonio degli Albizi, il patrizio fiorentino Gerolamo degli Albizi (comandante generale delle bande), Francesco d'Aragona, Pietro Bacci (detto l'Aretino), il commissario generale Alessandro del Caccia, il commissario di Arezzo Gianfigliuzzi Bongiani, il commissario dell'Elba e di Cortona Agnolo Guigliardini, Giacomo e Leonida Malatesta, Giulio Ricasoli, Lorenzo Scala e Giuliano del Tovaglia per citare i corrispondenti maggiori. Fra i destinatari maggiori, oltre a Cosimo I de' Medici, troviamo: Andrea Doria, Agno-